Dal Rapporto Unicef, alla situazione italiana e trentina. L'obiettivo è sempre lo stesso: includere e integrare.

BAMBINI E DISABILITÀ

DI SARA BRIDA
sara.brida@gsh.it
Tempo di lettura: 7 minuti

Nel mondo

"93 milioni di bambini – 1 su 20 tra quelli con meno di 14 anni – convivono con una disabilità moderata o grave e tra i 250 mila e i 500 mila bambini sono a rischio di diventare ciechi per mancanza di vitamina A, che costa solo pochi centesimi". Questo è uno dei dati allarmanti che il Presidente Unicef Italia dichiara in occasione della presentazione del Rapporto dell'Agenzia Onu dal titolo "La condizione dell'infanzia nel mondo, 2013 - Bambini e disabilità".

Leggendo il Rapporto ve ne sono tanti di dati come questi, che fanno riflettere e che provocano sempre lo stesso disagio. "Circa 165 milioni di bambini nel mondo sotto i cinque anni hanno un ritardo nella

crescita o sono cronicamente malnutriti – denuncia il Presidente Unicef Italia - vale a dire circa il 28% dei bambini sotto i cinque anni nei Paesi a basso e medio reddito. Le conseguenze della malnutrizione cronica li rendono a rischio di disabilità; le carenze cognitive e lo scarso rendimento scolastico iniziano quando i bambini malnutriti sono molto piccoli, e diventano irreversibili quando essi superano i due anni".

Malnutrizione e disabilità. In certi Paesi del mondo avviene questo.

Il Rapporto Unicef afferma inoltre che i bambini con disabilità, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo, hanno minori possibilità di ricevere cure mediche o di andare a scuola. Essi sono tra i più vulnerabili alla violenza, agli abusi, allo sfruttamento e all'abbandono, soprattutto nei casi in cui sono nascosti o istituzionalizzati, come succede a molti a causa dello stigma sociale o dei costi per crescerli.

Le violenze sono perpetrate a volte con lo scopo di modificare i comportamenti magari utilizzando anche l'elettroshock. Le bambine sono quelle più colpite: sottoposte anche a sterilizzazioni o abusi forzati per evitare possibili gravidanze con la convinzione, paradossalmente, di preservare loro l'infanzia.

In molti Paesi i bambini con disabilità continuano a essere affidati a istituti. Nella maggior parte dei casi queste strutture non sono adeguate né dal punto di vista strutturale né dell' organizzazione interna. In questi ambienti il bambino è assistito e seguito in modo del tutto insufficiente. In molti casi gli interventi sono standardizzati e non in grado di monitorare in modalità personalizzata i bisogni dell'individuo e le sue opportunità migliorative.

Società in cui la sopravvivenza è a rischio ogni giorno anche per chi è dotato di ogni abilità psicofisica non vi sono né risorse né cultura per poter aiutare i più bisognosi.

Il Rapporto dell'Unicef sottolinea proprio la necessità di far emergere questi bambini, ad oggi ultimi tra gli ultimi, dotandoli prima di tutto dei diritti da poter esercitare in una società che si deve piano piano apprestare ad offrire tutti quegli strumenti che ne garantiscano la giustizia sociale e l'inclusione.

In particolare il Rapporto evidenzia delle azioni che ogni nazione dovrebbe mettere in atto per porre delle basi su cui costruire l'uguaglianza universale.

Per prima cosa le nazioni dovrebbero ratificare la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità (CDPD) e la Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza (CDI) che offrono orientamenti dettagliati per lo sviluppo di società inclusive.

Nella scuola primaria e secondaria a fronte di 145.000 alunni disabili vi sono 65.000 insegnanti di sostegno.

"Questi bambini nascono due volte. Devono imparare a muoversi in un mondo che la prima nascita ha reso difficile. La seconda dipende da voi, da quello che saprete dare. Sono nati due volte e il percorso è più tormentato."
Giuseppe Pontiggia in "Nati due volte"

L'indagine rileva che gli alunni con disabilità sono in aumento: 145.000 alunni disabili, pari al 3,1% del totale, di cui circa 81.000 nella scuola primaria e poco più di 63.000 nella scuola secondaria di primo grado.

Il secondo passo dovrebbe essere quello volto all'abbattimento della discriminazione intensificando nei contesti sociali come scuole, ospedali, enti pubblici attività volte a sensibilizzare l'uguaglianza degli individui anche se disabili.
Terzo passo, attuare delle politiche volte alla progettazione universale cominciando dalle infrastrutture ma anche attraverso progetti scolastici inclusivi e leggi che promuovono la protezione dell'infanzia. Il tutto per eliminare le barriere dell'esclusione.
Altre azioni suggerite dall'Unicef sono: la chiusura degli istituti prevedendo delle azioni a sostegno delle famiglie con disabili; l'ottimizzazione dei servizi assistenziali e riabilitativi nell'ottica del miglioramento continuo; la realizzazione di attività coordinate tra i vari soggetti che entrano in contatto con il bambino disabile in modo da poter offrire un intervento integrato che sa rispondere ad esigenze e bisogni multisettoriali.
Il Rapporto propone infine anche un'azione da ritenersi pionieristica poiché in controtendenza rispetto a quanto finora descritto. La sfida è quella di far diventare il bambino disabile non solo un beneficiario di servizi ma anche un soggetto in grado di essere "agente di cambiamento" della società stimolandone la partecipazione attiva.

La situazione italiana

L'ISTAT, in collaborazione con il MIUR e con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ha pubblicato nel 2013 un'indagine riferita all'a.s. 2011/2012 su "L'integrazione degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, statali e non statali"
L'indagine rileva che gli alunni con disabilità sono in aumento: 145.000 alunni disabili, pari al 3,1% del totale, di cui circa 81.000 nella scuola primaria (il 2,9% del totale) e poco più di 63.000 nella scuola secondaria di primo grado (il 3,5% del totale).
Il ritardo mentale è la patologia più diffusa nel panorama complessivo delle disabilità: ne soffre in media il 36,3% della popolazione con disabilità che frequenta la scuola primaria e il 42,9% di quella della popolazione della scuola secondaria di primo grado.
Nella scuola primaria tra le patologie legate alla disabilità si registrano anche disturbi dell'attenzione (27%), del linguaggio (24,7%) e dell'apprendimento (20,1%).
Il 60% degli alunni con disabilità è di sesso maschile, con un'età media di 9,8 anni per gli alunni iscritti nella scuola primaria e di 13,6 anni per quelli che frequentano la scuola secondaria di primo grado.
La scuola italiana sopperisce come può ai loro bisogni districandosi tra tagli al personale, alle risorse e il tutto in strutture la maggior parte delle volte non a norma.
A fronte di 145.000 alunni disabili vi sono 65.000 insegnanti di sostegno (dati MIUR). Al Sud si registra il maggior numero medio di ore di sostegno assegnate

GLI STUDENTI IN PROVINCIA DI TRENTO

In provincia di Trento nell'anno scolastico 2013/2014, sono stati censiti tra istituzioni scolastiche e formative provinciali e paritarie, 2.171 studenti con disabilità certificata (ai sensi della L.104/92) e 1.636 alunni con disturbi specifici di apprendimento.
Per far fronte ai bisogni di questi alunni la Giunta provinciale ha stanziato per l'anno scolastico 2013/14 la somma di 650.000 euro in più rispetto all'anno precedente.

Il coinvolgimento degli alunni disabili alle attività extra-scolastiche è ancora bassa.

per alunno (12 ore medie settimanali), contro le 9 del Centro-Nord) e il minor numero di ore prestate dall'assistente educativo (poco più di 5 ore, contro le quasi 13 del Nord).

Per quanto concerne lo sforzo che si sta facendo per l'inclusione e l'integrazione scolastica vi sono dei segnali positivi ma in generale la partecipazione degli alunni con disabilità alle attività extra-scolastiche è limitata (uno scolaro su due vi accede). Ancora più bassa quella ai campi-scuola, che coinvolge circa il 15% di alunni con disabilità della scuola primaria e il 17% di quelli della scuola secondaria di primo grado.

In aumento, sempre lentamente, anche il numero di scuole primarie e secondarie di primo grado che hanno ridotto il numero di barriere architettoniche.

Maglia nera al sud ove si registra la percentuale più bassa di scuole che hanno scale a norma (73,8% di scuole primarie e l'85,2% di scuole secondarie) e servizi igienici a norma (67,2% di scuole primarie e il 74,1% di scuole secondarie di primo grado).

Il Nord è, invece, la ripartizione con la percentuale più elevata di scuole con scale a norma (85,1% di scuole primarie e 91,9% di scuole secondarie) e con servizi igienici a norma (83,5% di scuole primarie e 87,8% di scuole secondarie).

Inclusione

La scuola italiana accoglie nelle sue classi normali da più di trent'anni tutti i bambini e le bambine, le ragazze e i ragazzi in situazione di handicap. Tutto questo è stato promosso e accompagnato da importanti decisioni legislative e normative, da investimenti di risorse, di personale e di formazione.

La nota che da sempre ha contraddistinto la storia normativa della legislazione speciale per l'integrazione del nostro paese è che tutti i docenti della classe hanno la responsabilità della realizzazione del processo di integrazione scolastica dello studente diversamente abile. La funzione non è di competenza esclusiva del docente di sostegno.

I giorni attuali sono quelli della crisi e dei tagli e i disabili risultano anche in Italia, seppur in modo diverso, rispetto ad altri contesti mondiali, gli ultimi tra gli ultimi.

Proprio alla fine di luglio di quest'anno è arrivata una sentenza a sorpresa da parte del Tribunale di Milano che condanna il Ministero dell'Istruzione per discriminazione.

La vicenda nasce dall'istanza presentata da 16 famiglie e dalla Ledha (Lega per i diritti delle persone con disabilità) che avevano visto un'assegnazione delle ore di sostegno per il proprio famigliare disabile inferiore rispetto al fabbisogno richiesto.

Ebbene, di fronte alle motivazioni addotte dal Ministero relativamente a disponibilità economiche ridotte, il Tribunale non ha voluto sentir ragione. Il diritto allo studio, anche e soprattutto alle persone disabili, deve essere garantito SEMPRE.

Una vicenda finita bene quella di L.T. (e altri 15 ragazzi disabili), iscritta alla terza superiore, che per il Ministero avrebbe potuto usufruire solo di 6 ore di sostegno al posto delle 18 ore di sostegno settimanali ma che grazie alla sentenza del Tribunale potrà non solo usufruire delle ore previste per l'anno scolastico in corso, ma avrà diritto del medesimo accoglimento anche nell'anno successivo.

Ultimi tra gli ultimi.
Sperando che ogni giorno qualcuno lotti per loro. Per i bambini disabili e per i loro diritti.